

Ripensare la pastorale: sinodalità, missione, ministeri /1

Grazie al Vescovo Lino, Grazie a don Luigi.

In questo mio primo intervento, proverò a giustificare perché è necessario oggi ripensare la pastorale; nel secondo intervento, proverò a dare qualche suggerimento concreto di un possibile rinnovamento pastorale, toccando i tre temi che ben campeggiano del titolo di questo Convegno: sinodalità, missione e ministeri.

Mi permetto subito di ricordare che *pastorale* viene da *pastore* e *pastore* viene da *pasto*: si deve dunque immaginare la pastorale come l'insieme di tutte quelle attività che i cristiani mettono in atto per dare a tutti gli uomini e a tutte le donne della loro generazione la possibilità di gustare il buon cibo del Vangelo.

Chiediamoci, per prima cosa, allora, perché è necessario cambiare oggi la pastorale.

1) Perché è necessario oggi ripensare la pastorale?

Intendo provare a rispondere a questa domanda, restituendovi due discorsi particolarmente illuminanti di papa Francesco: quello che egli ha rivolto alla Curia romana in occasione del Natale 2019 e quello per il Natale 2020. Partiamo da quell'ultimo. Cosa dice papa Francesco?

a) Non neghiamo la crisi ecclesiale

Nel discorso del Natale 2020 prepotente ritorna la parola "crisi". La parola è citata 46 volte. Esordisce così papa Francesco:

«Questo Natale è il Natale della pandemia, della crisi sanitaria, della crisi economica sociale e persino ecclesiale che ha colpito ciecamente il mondo intero. La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'*establishment* intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti».

La crisi non è solo sanitaria, non è solo economica, non è solo sociale: è anche *ecclesiale*. E non dobbiamo avere paura di riconoscere questo.

C'è dunque un lavoro da fare anche dentro la Chiesa. Un lavoro da fare per il bene della Chiesa, un lavoro da fare perché la Chiesa faccia bene il suo lavoro!

b) Per questo Francesco ci esorta a non difenderci dalla crisi

Dice, infatti, Francesco:

«Difendendoci dalla crisi, noi ostacoliamo l'opera della Grazia di Dio che vuole manifestarsi in noi e attraverso di noi. Perciò, se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione».

Che parole, amici! Non dobbiamo negare l'evidenza di ciò che è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione.

c) La crisi è sempre un grande segnale, un grande messaggio di Dio:

«Sotto ogni crisi c'è sempre una giusta esigenza di aggiornamento: è un passo avanti. Ma se vogliamo davvero un aggiornamento, dobbiamo avere il coraggio di una disponibilità a tutto tondo; si deve smettere di pensare alla riforma della Chiesa come a un rattoppo di un vestito vecchio, o alla semplice stesura di una nuova Costituzione Apostolica. La riforma della Chiesa è un'altra cosa».

E qui in punta di piedi, mi permetto di porre a ciascuna e a ciascuno di noi questa domanda: *sentiamo questa esigenza di aggiornamento nella e per la nostra Chiesa? Sentiamo il desiderio di fare un passo avanti nel cammino dell'evangelizzazione? Sentiamo il noi il coraggio di una disponibilità a tutto tondo a mettere mano alla riforma della Chiesa?*

2) Riformare la Chiesa

Dobbiamo dunque ripensare la pastorale, perché c'è una crisi della Chiesa che richiede una riforma della Chiesa. Per approfondire, prendiamo ora l'altro discorso di papa Francesco: quello del 2019.

Qui ci vengono consegnate *le coordinate essenziali per capire la vera crisi che oggi attraversa la comunità credente. Si tratta di una crisi è legata al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e alle sue conseguenze culturali e pastorali per il cristianesimo.*

È vero che è un discorso del 2019 e ci si potrebbe giustamente chiedere se la recente pandemia non lo abbia reso obsoleto. Io ritengo che si debba dare ragione al teologo Christoph Theobald, quando definisce l'esperienza del Covid-19 come una sorta di "lente di ingrandimento" di quello che già c'era prima dentro e fuori dalla Chiesa. Per questo quel discorso è ancora attuale.

Le tre coordinate di Francesco per leggere la crisi ecclesiale odierna e per "ripensare la pastorale" sono:

- 1) *il nuovo contesto culturale*
- 2) *la fine della cristianità*
- 3) *la necessità di un nuovo paradigma pastorale*

1) A proposito del nuovo contesto *culturale*, afferma il papa:

«Quella stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza».

E come si vede qui "cultura" indica propriamente *modi di vivere, relazionarsi, ecc...*

2) Seconda coordinata: fine della cristianità. Ecco cosa dice il papa:

«Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. [...] Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati».

3) Terza coordinata: quella relativo alla necessità di un nuovo paradigma pastorale:

«Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata».

3) Approfondiamo

Cambiamento d'epoca ovvero trasformazione radicale del senso della vita

La verità che dobbiamo fare nostra è questa: gli adulti non sono più quelli di una volta. Parliamo qui degli adulti che appartengono alle due generazioni postbelliche: i *Boomers* (1946-1964) e quelli

appartenenti alla *X Generation* (1964-1980). Essi hanno sperimentato, in modo sorprendente, un autentico alleggerimento delle condizioni di vita adulta, una radicale emancipazione quasi ad ogni livello della presenza umana sulla terra.

Si tratta, in verità, di un alleggerimento e di un'emancipazione che accadono lungo un processo e un percorso di trasformazione delle condizioni di pensiero e di vita della cultura occidentale classico-moderna che ha inizio a metà dell'Ottocento e si compie sul finire del secolo scorso.

Grazie agli impulsi del pensiero: nuove idee e abbattimento di tanti tabù, alle invenzioni tecnologiche, dalla medicina al web, alla rivoluzione economica: non siamo più nell'epoca di *Pinocchio*, l'adulto cambia modo di pensare e di vivere. Diventa più autonomo, meno povero, più libero.

Tre luoghi di impatto profondo:

- Scarsa longevità maschile (mortalità e moralità); - Lavoro assai pesante in casa per le donne (frustrazione e attesa); Una società priva di sapere (dottrina della Chiesa).

Ma accanto e dentro queste trasformazioni esterne ne accade pure una intima, interiore, profonda. Quelle due generazioni di adulti, prima citate, cambiano semplicemente il senso della vita umana. «La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa).

Viene meno la vocazione all'adulità, che è quella di "dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri". Questo è il senso dell'essere adulto. Ed è in fondo il senso dell'umano. Noi siamo nati per essere adulti, generativi, traghettatori di vita. Questo è il senso dell'essere al mondo della nostra specie.

Al contrario, l'orizzonte di riferimento degli adulti attuali è quello di «essere il meno adulti possibile [...] La giovinezza assume valore di modello per l'intera esistenza» (M. Gauchet).

Fine della cristianità ovvero Rottura della trasmissione generazionale della fede

L'adulto di oggi - autocentrato, autoriferito, egotico - non è quasi per nulla in grado di sintonizzarsi con la parola di Gesù. Almeno ad un livello immediato, almeno non nella misura del passato recente. Non siamo più in presenza di un adulto *naturaliter christianus*. E la marginalizzazione della fede accade proprio nel "corpo" dell'adulto. Quel "corpo" che è sempre il vero tabernacolo di Dio per i nostri piccoli. E che è sempre più vuoto di Dio...

È qui che si può inquadrare il grande tema ecclesiale, intorno a cui giriamo da almeno due decenni: *la rottura intergenerazionale della trasmissione della fede!*

Che ha due facce. La prima riguarda le famiglie. Stando ai dati raccolti ancora nel 2019: nelle famiglie si prega poco o nulla, si legge il vangelo poco o nulla, si parla di Gesù poco o nulla. Mi dispiace essere così duro. Senza preghiera in famiglia, non c'è trasmissione della fede. La trasmissione della fede richiede il "corpo" dei genitori!

La seconda faccia della questione – quella che ci interessa di più oggi – riguarda il fatto che le nostre attuali forme di trasmissione della fede; e qui torniamo alla questione della pastorale: al modo cioè con cui diamo ai più piccolo il buon cibo del Vangelo.

Ecco il nostro lavoro con i più piccoli si regge sostanzialmente su una mentalità pastorale la quale non ha sostanzialmente fatto per nulla i conti con lo slittamento di segno e di senso della condizione degli adulti e della categoria dell'adulità.

La mentalità pastorale vigente, e di conseguenza le forme relative della trasmissione della fede, trova il suo fulcro nel riconoscimento del destino oneroso connesso alla vita adulta, un riconoscimento che aveva più che buone ragioni sino ad anni abbastanza recenti.

È in esso che si colloca la grande scommessa degli operatori pastorali che ci hanno preceduto: non sarà che proprio un tale destino oneroso della condizione adulta non possa già da sé aprire ad un possibile apprezzamento delle parole e delle promesse della religione cristiana? Non potrà e non dovrà esattamente quest'ultima assumersi il compito di dare una qualche luce di speranza, di consolazione e di verità agli adulti? La scommessa era proprio questa: solo il cristianesimo – con un marcato accento sulla promessa della vita eterna e del paradiso, sull'esempio di Cristo che soffre, sull'imperativo a fare i buoni dinanzi a un Dio che è misericordioso ma soprattutto giusto, sui sensi di colpa, ecc... – può garantire di vivere l'esperienza adulta senza isterie, frustrazioni ed eccessivi rimpianti.

La necessità di un nuovo paradigma pastorale: ci serve "ripensare la pastorale"

Arriviamo così a dire qualcosa di quel bisogno di una conversione di mentalità pastorale, cui il papa tiene tanto. Cosa significa tutto ciò? Significa che non basta cambiare solo qualche cosa nelle cose che facciamo, nella pastorale. Bisogna piuttosto cambiare la nostra "testa" di operatori pastorali, l'orizzonte verso cui guardare, il senso da dare alla presenza della Chiesa nella storia. Bisogna ripensare la pastorale. Andare sino in fondo.

Per essere diretti: dobbiamo ripensare la pastorale, perché le nostre comunità faticano a essere luoghi dove si può diventare cristiani. *Teorema Matteo: tutti in una parrocchia sanno che i ragazzi con i sacramenti vanno via dalla chiesa. Tutti in una parrocchia lavorano per i sacramenti dei ragazzi. Tutti in una parrocchia lavorano perché i ragazzi vadano via.*

Questo accade perché la nostra pastorale attuale ha tanti presupposti e tanti riferimenti culturali e sociali che non ci semplicemente sono più. Dobbiamo trovare il coraggio di cambiare.

Ripensare la pastorale: sinodalità, missione, ministeri /2

Proviamo ora ad enucleare alcuni elementi del “ripensare la pastorale” che ci è richiesto. Ci muoviamo sotto tre grandi traiettorie: sinodalità, missione, ministeri. Per ognuno di questi orizzonti di lavoro, vi offrirò qualche suggerimento.

Sinodalità

La mensa della Sinodalità in ogni comunità

Nelle nostre comunità dovremmo creare, accanto a quelle della Parola, dell'Eucarestia e della Carità, *la mensa della Sinodalità*. Concretamente questo significa trovare e darci tempo per pregare insieme, pensare insieme, discernere insieme. *E qui noi sacerdoti dobbiamo dare il buon esempio, imparando ad ascoltare per una buona volta i laici!*

I grandi temi intorno ai quali ritrovarci saranno, almeno inizialmente i seguenti:

- chiederci che cosa *effettivamente e direttamente* nelle nostre attività *rinvia* a Gesù, suscita desiderio e interesse per un incontro diretto con il Vangelo, spinge verso una fede possibile;
- chiederci ancora se, come credenti, abbiamo ancora un sogno per questa nostra Chiesa, per questa nostra umanità, per il nostro stesso destino personale;
- chiederci ancora che c'è di “troppo” nelle nostre attività. Penso in modo particolare alla questione delle messe. Facciamo per esempio mente locale alla celebrazione di alcuni battesimi, matrimoni e funerali. Forse si potrebbe iniziare a sganciare queste celebrazioni dalla Messa. Spesso di coloro che le chiedono poi non rimane più nessuno nella comunità;
- chiederci infine che cosa è per noi “l'esperienza di fede” che desideriamo trasmettere alle nuove generazioni. Non possiamo nasconderci il fatto che, per molti tanti credenti, l'aspetto dottrinale e morale, quando non dogmaticistico e moralistico, della fede cristiana non riesce a fare spazio all'aspetto fiduciale e di relazione con Cristo dell'esperienza credente. Avere fede è guardare il mondo come Gesù.

Missione

Diventare casa e scuola di spiritualità

- Alla luce di quanto appena detto, va da sé che nessuno possa davvero diventare cristiano senza conoscere il modo concreto con cui Gesù ha visto e ha apprezzato la realtà.

Per questo tutti, dentro e fuori la parrocchia, dovrebbero avere consapevolezza che la cosa principale che anima l'azione degli operatori pastorali è quella di indicare a chiunque che non esista migliore investimento per la propria umanità che quello di legarsi alla parola del Vangelo e alla pratica della preghiera. *Dobbiamo diventare più innamorati della Parola e della Preghiera e così possiamo contagiare gli altri, i ragazzi in modo particolare. Ci serve questa spiritualità vissuta. E ci servono cammini di lettura biblica, di preghiera e di spiritualità – in una parola di esperienza/formazione cristiana - anche per i giovani adulti e per gli adulti.*

- Qui possiamo toccare il grande tema dei sacramenti. So che è un campo difficile. Ma non possiamo andare avanti con l'automatismo che oggi ci caratterizza. *Il sacramento deve esprimere l'acquisizione della spiritualità cristiana e da questo punto di vista i cammini dei ragazzi sono davvero personali e variegati. Conoscete per caso due famiglie uguali oggi? Non possiamo perciò più legare il sacramento ad un'età specifica o classe di scuola.*

Sotto questa visuale, l'interruzione vissuta a causa della pandemia da Covid-19 degli ereditati automatismi sacramentali potrebbe pure offrire l'occasione per attivare qualcosa di nuovo. Nel corso di quest'anno, le prime comunioni e le cresime si sono dovute svolgere in molte più celebrazioni che nel passato, per rispettare i protocolli di sicurezza sanitaria. *E forse dovremmo maggiormente approfittare di questa situazione inedita per “ripensare” sino in fondo la nostra catechesi, sganciandola definitivamente dal modello scolastico e instradandola su tre priorità: lettura del vangelo, mistagogia della preghiera, esperienza della carità.*

- Un ultimo punto sulla nostra missione oggi: abbiamo il compito di rendere alla liturgia il suo carattere di bellezza. Questo è un tema grande, lo capisco da me; ma non dimentichiamoci mai che è ciò che è bello che fa innamorare, richiama, crea nostalgia. La domenica in particolare la liturgia merita il massimo delle nostre energie. A partire dalla questione dei canti. Accoglienza, Preghiera dei fedeli, comunione sotto le due specie.. Non si può più andare avanti con *Salga da quest'altare!*

Ministeri

Mai più depressi.

- Il primo nuovo ministero che mi viene in mente è quello “dell’ascolto”, che si vuole ispirato a quell’“apostolato dell’orecchio”, di cui parla papa Francesco. Si tratterebbe di dedicare un giorno della settimana, libero da altre celebrazioni liturgiche, all’ascolto. Il parroco, i religiosi presenti in parrocchia, i laici e le laiche disponibili dovrebbero perciò mettersi a disposizione di chiunque, per una confessione, per un confronto, per raccogliere una confidenza o una pena, per offrire una qualche illuminazione a partire dalla parola di Gesù, per dare un supporto nel caso di una decisione importante, per fare pure – come dice Adriano Celentano – due chiacchiere.

- A proposito di ministeri nuovi da immaginare, non dovremmo lasciarci sfuggire l’opportunità che ora ci è concessa di promuovere in mezzo alle giovani donne il ministero del lettorato e dell’accollato. Papa Francesco, con il motu proprio *Spiritus Domini* del 10 gennaio del 2021, ha appunto stabilito che i ministeri laicali non siano più di esclusiva pertinenza dei maschi. Va nella medesima direzione l’istituzione recente del ministero del catechista da parte di papa Francesco con il motu proprio *Antiquum ministerium* del 21 maggio del 2021.

- Un altro ministero a cui pensare riguarda la questione educativa. Ci servono *gli educatori degli educatori*. Dovremmo lavorare per formare persone che si occupano degli adulti e dei genitori in particolare. Penso qui ai docenti di religione, ai docenti presenti in parrocchia, agli allenatori, agli istruttori.

- Un ultimo ministero che vorrei, infine, proporre è il “ministero della gioia”. Sarebbe qualcuno che tiene sotto controllo il livello di depressione medio che come credenti spesso manifestiamo. Ci servirebbe, in pratica, qualcuno/a che ci ricordi ogni settimana queste belle parole di papa Francesco, con cui concludo: *«La gioia deve essere la caratteristica della nostra fede. Anche nei momenti bui, quella gioia interiore, di sapere che il Signore è con me, che il Signore è con noi, che il Signore è risorto. Il Signore! Il Signore! Il Signore! Questo è il centro della nostra vita, e questo è il centro della nostra gioia. Pensate bene oggi: come mi comporto io? Sono una persona gioiosa che sa trasmettere la gioia di essere cristiano, o sono sempre come quelli tristi [...] che sembrano di essere a una veglia funebre? Se io non ho la gioia della mia fede, non potrò dare testimonianza e gli altri diranno: “Ma se la fede è così triste, meglio non averla”».*

Carissimi,

come Vescovi delle Diocesi del Lazio vogliamo inviarvi alcune riflessioni che riguardano l'attuale situazione pandemica e la campagna vaccinale. Più precisamente, sentiamo la responsabilità di esortare, con molta fermezza, tutti coloro che possono, a vaccinarsi: presbiteri, religiosi e operatori pastorali impegnati a vario livello nella vita e nella missione delle nostre Chiese diocesane. Ben oltre gli obblighi, siamo tutti consapevoli che è in gioco il bene comune.

“Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli. L'amore è anche sociale e politico (...) è universale, sempre traboccante di piccoli gesti di carità personale capaci di trasformare e migliorare le società” (Papa Francesco).

Alle parole di Papa Francesco, pronunciate in un videomessaggio il 18 agosto scorso, hanno fatto eco quelle della presidenza della Cei, in una nota datata 8 settembre 2021: *“La tematica è complessa e la nostra riflessione dovrà rimanere aperta. L'appello del Papa, tuttavia, interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità. Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a “un atto di amore” per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate”* (Presidenza CEI, Nota “Curare le relazioni in tempo di ripresa”, 8 settembre 2021).

Anche il presidente Sergio Mattarella ha detto: *“La responsabilità comincia da noi. Vaccinarsi – tra i tanti esempi - è un dovere non in obbedienza a un principio astratto, ma perché nasce dalla realtà concreta che dimostra che il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli.”* (Discorso al Meeting di Rimini, 20 agosto 2021).

In questo tempo di ripresa, segnata ancora da tante incertezze, ci rivolgiamo ai pastori e a tutti gli operatori pastorali: per il servizio che esercitano essi sono particolarmente esposti a rischio di contagio, per sé e per gli altri. Compito della comunità cristiana è adottare tutte le misure necessarie a prevenire e ridurre quanto più possibile questo rischio, rispettando le norme vigenti, da buoni cittadini animati da senso civico e da cristiani chiamati ad amare e servire il prossimo.

L'emergenza sanitaria non è ancora rientrata e gli strumenti a disposizione per frenare la diffusione della pandemia sono in continua evoluzione. In questo momento i vaccini sono ritenuti dalle Autorità competenti un mezzo importante per rallentare e contenere il contagio e quindi prevenire il COVID-19 almeno nelle forme più gravi.

Anche i test diagnostici appaiono più affidabili e più facilmente effettuabili e lo screening periodico si è rivelato un importante strumento di contrasto alla pandemia.

Medici e personale sanitario, insegnanti e operatori della scuola, hanno l'obbligo vaccinale; il green pass è obbligatorio per accedere a molti locali al chiuso. Si tratta di

misure disposte perché chi, esercitando responsabilità, è chiamato a garantire “l'altro”. Per questo motivo, nello spirito del mandato ricevuto: “Abbi cura di lui”(Lc 10, 35), ci appelliamo alla coscienza dei ministri ordinati e degli operatori pastorali (catechisti, animatori, volontari della carità, etc...) invitando a guidare le riunioni comunitarie e gli incontri di catechismo o altre attività educative in presenza, solo se hanno ricevuto da almeno due settimane la prima dose di un qualsiasi vaccino contro il COVID-19 considerato adeguato dalle Autorità civili italiane oppure se sono guariti da non oltre 180 giorni dall'infezione da SARS-CoV-2 oppure se nelle 48h precedenti ad ogni momento in cui prestano i servizi sopra elencati effettuano con esito negativo uno dei test diagnostici approvati dal Ministero della Salute.

Lo stesso valga per chi, come accolito o come ministro straordinario della comunione, è chiamato a portare l'eucarestia agli infermi; per chi è impegnato nel servizio della liturgia, in particolare i coristi o i cantori; per gli insegnanti delle sale studio o delle scuole di italiano per stranieri gestite dalle Parrocchie, per gli operatori maggiorenni di attività educative, sportive e didattiche gestite dalle Parrocchie, etc.

Sappiamo bene che nel nostro operare deve essere sempre presente quell'attenzione alla cura della persona nella sua integralità. Per questo anche nelle circostanze che stiamo vivendo è nostro compito educare e formare le coscienze a comprendere il valore delle cure e degli strumenti resi disponibili dalla ricerca. Con una nota del 21 dicembre 2020 la Congregazione per la dottrina della fede ha espresso una parola risolutiva sulla questione della liceità morale dei vaccini *(cfr. Nota sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19.*

Siamo quindi invitati ad incoraggiare l'adozione da parte di tutti di queste misure efficaci di contrasto alla pandemia. Come comunità cristiana, come abbiamo sempre fatto, continuiamo a fare la nostra parte con spirito collaborativo per il bene della nostra società

Vi salutiamo nel Signore. Preghiamo insieme perché l'anno pastorale appena iniziato sia fecondo e sereno

I Vescovi delle Diocesi del Lazio



Curare le relazioni al tempo della ripresa

Non può esserci azione pastorale della Chiesa senza la cura delle relazioni. Nel tempo della pandemia, proprio nei periodi più bui, abbiamo scoperto che l'essenziale è proprio la relazione: tra operatori pastorali, con i ragazzi e le loro famiglie, con le persone sole... Per salvaguardare questa esigenza primaria abbiamo imparato a utilizzare nuovi modi e strumenti per comunicare: social media, streaming, etc. Anche se le attività pastorali sono ancora condizionate dalle giuste e dovute attenzioni per contenere il rischio di contagio dal virus, la campagna vaccinale – tuttora in corso nel Paese – permette di far tornare all'ordinario quanto finora previsto come straordinario o emergenziale. Ovviamente, dove ricorrono le condizioni di sicurezza: è importante non far mancare ai fedeli quei gesti di preghiera, partecipazione e speranza che testimoniano la vicinanza della Chiesa in questo tempo così particolare. Per questo, anche la trasmissione in streaming della Messa può essere stata un aiuto in tempo di emergenza, nell'ottica di una prossimità più familiare e comunitaria, ma certamente non è da ritenere una soluzione, e neanche un'alternativa in tempo di non emergenza.

La cura delle relazioni

Il Vangelo è annunciato nella cura delle relazioni: Gesù testimonia l'amore del Padre ai malati che incontra, ai peccatori che perdona, ai discepoli che chiama. Gesù annuncia la vicinanza del Regno di Dio con la sua prossimità a coloro che sono scartati ed emarginati. Lo stile di cura del Signore è per la Chiesa un appello ad alimentare relazioni di solidarietà, comunione e attenzione verso tutti, soprattutto i più deboli. In questo periodo ci accorgiamo anche di quanto la pandemia abbia inciso sulla rete di relazioni ecclesiali, di quanto la distanza e il confinamento abbiano messo a rischio la tenuta del tessuto comunitario: nonostante i lodevoli sforzi e la creatività pastorale di molti, si avverte come le relazioni "mediate dal digitale" non possano avere sempre quello spessore umano e quell'intensità corporea ed emotiva necessari a costruire rapporti fraterni ed evangelici. La ripresa delle attività pastorali invita, nella necessaria prudenza e nel rispetto delle normative vigenti, ad avere un surplus di cura delle relazioni perché il ritorno "in presenza" non avvenga semplicemente con i tempi e i metodi pastorali a cui eravamo abituati, ma diventi un'occasione per mettere al centro ancora di più l'incontro tra le persone, luogo in cui si realizza l'incontro tra Dio e l'umanità, tra il Signore e la sua Chiesa, nell'annuncio



della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia e nella condivisione tra i fratelli. Vanno in questa direzione il progetto per gli adolescenti "Seme di Vento", proposto dal Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, insieme all'Ufficio Catechistico Nazionale e all'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, e il testo che ha predisposto l'Ufficio Catechistico Nazionale proprio in vista della ripresa delle attività di catechesi.

La relazione pastorale è attenzione alle persone

Nella cura della relazione pastorale non deve mai mancare l'attenzione massima alle persone che s'incontrano e che s'intende servire come operatori. Tale attenzione diventa gesto di amore anche attraverso la scelta di vaccinarsi. Papa Francesco, nel video-messaggio ai popoli dell'America Latina del 18 agosto 2021, ha ricordato che «vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli». Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo il 20 agosto 2021 alla sessione di apertura della 42^a edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, ha sottolineato che «il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli».

Un appello alle coscienze

Il tema della vaccinazione, come noto, rientra nella più ampia materia della tutela della salute pubblica ed è affidato alle competenti autorità dello Stato. Finora l'obbligo vaccinale riguarda solo alcune circoscritte categorie di lavoratori. La normativa civile attuale non prevede l'obbligo vaccinale né richiede la certificazione verde per partecipare alle celebrazioni o alle processioni né per le attività pastorali in senso stretto (catechesi, doposcuola, attività caritative...).

Resta fondamentale mitigare i rischi di trasmissione del virus, che è ancora pericoloso, specialmente nelle sue varianti. Per questo è bene continuare a osservare le misure di protezione finalizzate alla riduzione del contagio, quali l'uso delle mascherine, il distanziamento fisico e l'igiene costante delle mani. La prevenzione di nuovi focolai passa, infatti, attraverso l'adozione di comportamenti responsabili e un'immunizzazione sempre più diffusa.

La tematica è complessa e la nostra riflessione dovrà rimanere aperta. L'appello del Papa, tuttavia, interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità. Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a



“un atto di amore” per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate. Facciamo quanto è nelle nostre possibilità perché le relazioni pastorali riprendano nella cura vicendevole e, specialmente, dei più deboli. Facciamolo come atto di risposta al mandato del Signore di servirci gli uni gli altri, come lui si è fatto nostro servo; come segno di accoglienza del suo invito a prenderci cura gli uni degli altri, come lui si è preso cura di noi.

Alcune linee operative

Ci sono alcune attività pastorali che possono esporre a un particolare rischio di contagio o perché svolte in gruppo (come la catechesi) oppure per la loro stessa natura (come le attività coreutiche). La cura delle relazioni chiede d’incentivare il più possibile l’accesso alla vaccinazione dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica; di quanti sono coinvolti in attività caritative; dei catechisti; degli educatori; dei volontari nelle attività ricreative; dei coristi e dei cantori.

Pertanto, le Conferenze Episcopali Regionali e ciascun Vescovo, sentiti i Consigli di partecipazione, possono formulare messaggi o esortazioni per invitare alla vaccinazione tutti i fedeli e, in particolar modo, gli operatori pastorali coinvolti nelle attività caratterizzate da un maggiore rischio di contagio, come quelle elencate. Per contribuire a una maggiore e più efficace informazione, in questa fase potrebbe essere opportuno promuovere incontri con esperti che possano offrire spiegazioni e delucidazioni sul tema delle vaccinazioni.

Ovviamente, rimane inalterata la facoltà di ogni singolo Vescovo di definire criteri che consentano di svolgere le attività pastorali in presenza, in condizioni di sicurezza e nel rispetto della normativa vigente.

LA PRESIDENZA DELLA CEI

Roma, 8 settembre 2021

Natività della B. Vergine Maria

